

Mons. Gianfranco Fregni – Intervento del 23 febbraio 1991

Dopo la morte di Vittorina Gementi la Casa del Sole attraversò un periodo molto critico, con contrasti tra educatori e genitori da una parte e amministrazione dall'altra. Si pensò allora di ricorrere alla mediazione di una persona di reciproca fiducia cui sottoporre le questioni di crisi. Tale persona fu individuata in Monsignor Gianfranco Fregni. Il 23 febbraio del 1991 si tenne un'assemblea cui parteciparono gli educatori, i genitori e l'amministrazione; ogni parte espose, con una relazione, la propria posizione e monsignor Fregni concluse con la seguente esposizione.

La giornata di oggi può sembrare marginale mentre per me è la giornata più fondamentale vissuta in tutti questi anni in cui sono venuto con voi perché, anche se non sono e non ero un esperto e venivo in veste di uno che dal di fuori diceva delle cose. Oggi, invece, mi avete onorato della vostra fiducia mettendomi "dentro di voi" in un'intimità che fa parte solo delle cose di famiglia. Per questo mi sento veramente commosso dalla vostra stima e posso con voi condividere tensioni, disagi, conflitti.

Mi sono annotato, ascoltando le vostre riflessioni, alcuni passaggi che sono legati a delle parole. Penso di aver vissuto, nella mia vita, alcuni di questi passaggi e di averli anche visti nella Chiesa; quindi una parola illuminante penso di poterla dire.

Vittorina: fondatrice

Certamente si avverte sempre, sempre e ovunque, nella realtà più spirituale, un momento di passaggio al venir meno della presenza di quella che voi avete chiamato la *fondatrice*, la *leader*. Vi è differenza fra fondatore e leader perché il primo viene a mettere le fondamenta di qualche cosa su cui poi altri dovranno costruire; il leader invece è sempre colui che in quel momento tiene in mano propria la linea che si porta avanti nella logica del potere e dell'attuazione. Certamente Vittorina si è imposta più come fondatrice che come leader. Proprio perché lei non era un leader ma una fondatrice, dobbiamo arrivare non a trasformare la Casa del Sole e a ripetere le fondamenta, ma a costruirvi sopra nei secoli futuri. Come in una cattedrale che conosce vari secoli pur conservando l'armonia.

E' questa l'impostazione da dare, per cui le giovani generazioni che entrano oggi sono chiamate a costruire la Casa del Sole nel momento in cui ci sono dentro e non sono chiamate a vivere del ricordo degli altri. Questo è evidente.

Gesù Cristo chiama i Vescovi di oggi non a vivere dei ricordi degli apostoli, ma a costruire il loro pezzetto di Chiesa oggi, nella fedeltà apostolica e nella cattolicità. Tenete sempre presenti queste due parole: cattolica e apostolica. L'apostolicità è il legame al fondamento. La cattolicità però pone la Chiesa in una dinamica che deve aprirsi a ogni secolo e a ogni epoca, agli uomini che si trova davanti: non agli Ebrei, ai Greci, ai Romani di allora ma ai Siriani, ai Pakistani, agli Islamici di oggi.

Penso che queste due tensioni siano anche nel passaggio dal fondatore a coloro che sono chiamati a succedergli ma non a prenderne il posto, a sostituirlo. Sono chiamati a costruire nella storia con fedeltà al fondamento, cioè alla continuazione, con fedeltà allo scopo però nella dinamicità che si evolve nel tempo secondo le persone e le esigenze.

L'aspetto della carismaticità

Vi è poi un'altra parola che voi non avete usato. E' la parola *carismatico*, che è un termine ambiguo perché con esso si indica una persona che ha autorevolezza in quello che afferma nel suo campo perché in lei coincidono, a differenza di noi, l'inclinazione (cioè il patrimonio che ha congenito) e le attitudini che ha acquisito in esperienze diverse per educazione, per una serie di circostanze e per una precisa chiamata cui ha potuto aderire con pienezza, con tutta libertà interiore.

Quindi la carismaticità ha sempre a che fare con una vocazione e con un progetto che passa da quella persona ma che va oltre quella persona. Sempre. Non tutti noi siamo venuti alla Casa del Sole perché identificavamo la storia della nostra esistenza personale e individuale come consacrazione di risorse innate, come destinazione della nostra persona, con tutto il patrimonio di risorse innate, acquisite, elaborate lungo gli anni, a servire il bambino cerebroleso, a fare della comunità e nella comunità spazio a lui. Siamo chiamati a collaborare. E' diverso.

Allora la persona carismatica, in sé stessa, non è un dittatore però è portato - e deve anche farlo - per necessità di cose a riassumere in sé una pluralità d'interventi che normalmente corrispondono a persone diverse e a giunture diverse.

E' evidente che se io prendo il Cristo lui è totale, lui è tutto. Però quando guardo alla Chiesa comincio a vedere che quella che è la totalità di Cristo vissuta in armonia, la stessa Chiesa deve cominciare a

ridistribuirla. Tant'è vero che la ridistribuisce chiamando ministeri diversi, carismi diversi. Cominciamo a vedere la gerarchia, cominciamo a vedere che ci sono ministeri cui le donne non sono chiamate, anzi sono messe fuori, purtroppo.

Il carisma di san Francesco, ad esempio, non è quello di governare una diocesi: l'avrebbe fatta andare a male, da quel verso lì, come diocesi, dovendo costruire una comunità. La sua realtà carismatica permetteva però a tutte le comunità di verificarsi con la radicalità del Vangelo. E la sofferenza, la crisi di Francesco il senso di aver sbagliato tutto davanti a Dio si ha nel momento del passaggio quando, essendo ancora in vita, egli vede la sua posizione carismatica lentamente trasformarsi in struttura istituzionalizzata. Francesco non vuole regole, non vuole le istituzioni. Padre Elia invece è lì pronto, appena Francesco muore, a fare il convento grande, la super basilica. Tra l'altro vuole anche studiare, pensa alla cultura, e Francesco è terrorizzato da tutto questo. Lui dice "No, io accetto solo quelli che vogliono vivere come me". E mentre era chiamato lui stesso a fare e a vivere qualcosa che doveva servire per altri, nella storia, che non avrebbero conosciuto lui, doveva anche accettare che la Chiesa regolasse un po' queste cose.

E' stato detto, con un senso d'ironia, che ogni istituzione dovrebbe essere sciolta quando muore il suo fondatore. Ed è vero, se ci pensate, perché tutte le congregazioni religiose, se voi le misurate su quello per cui il fondatore si è battuto e per cui è vissuto, normalmente, nel passaggio della storia, si sono evolute e non sempre in fedeltà al primo carisma e alla prima finalità. Quindi, è evidente che anche per la Casa del Sole dovrebbe essere lo stesso. Cioè: volendo dire "Quella è la Casa del Sole, è quella di Vittorina" dovremmo poi dire "Con la morte di Vittorina si chiude la Casa del Sole" perché se c'è anche un'altra persona carismatica farebbe un'altra Casa del Sole, non quella di Vittorina. In linea con lo stesso spirito del Signore, con la stessa carità, ma sarebbe un'altra.

Assumere una parte del tutto con lo spirito del tutto

Invece qui si tratta di considerare Vittorina una fondatrice e di *costruire sopra*. Non d'invocare un altro leader, ma di costruire. Ora, costruendo sopra – e certamente l'esempio della Chiesa è molto pertinente perché anche Vittorina ha voluto costruire una realtà di Chiesa – è quasi inesorabile la redistribuzione dei compiti, la redistribuzione degli oneri secondo funzioni diverse, da quella amministrativa a quella educativa.

Però una cosa va colta in tutte le relazioni che avete fatto oggi. Come io dico che la Chiesa è una (e intendo dire non che è uniforme, ma che è una) così certamente l'unità nella diversità dei ministeri e dei compiti va riaffermata a tutti i costi, perché altrimenti vi è una schizofrenia.

Se il Consiglio d'amministrazione non svolge la funzione di sostenere amministrativamente lo scopo primario che è vigilare sui bambini, ma ha altre ragioni, altre filosofie, altre logiche, è evidente che crea non solo disagio, ma spaccature; non sostiene più.

Se l'équipe degli operatori, dei terapisti, dà valore assoluto alla terapia, la Casa del Sole finisce per essere un'istituzione sanitaria, in contrasto con l'unità del bambino.

Se gli insegnanti sentono che è più forte il valore assoluto della pedagogia, però non s'interessano dell'amministrazione, la Casa del Sole dopo qualche tempo va allo sfascio per mancanza di fondi.

Allora credo che inesorabilmente, se Vittorina poteva anche andare in Consiglio comunale e col suo prestigio personale ottenere ciò che politicamente non potevano concederle – ma a lei non riuscivano a dire di no perché li metteva con le spalle al muro – la diversità di criterio con cui probabilmente ognuno di questi organi si muove all'interno dell'unico organismo che è la Casa del Sole crea, per amalgamarsi, molta fatica. Però questa fatica è inevitabile perché bisogna assumersi una parte del tutto con lo spirito del tutto. Allora chi è chiamato ad assumersi una parte senza avere sempre davanti lo spirito del tutto non è così immediatamente capace.

Professionalità subordinata allo spirito

Mi spiego. Se io trovo un buon amministratore e gli dico "Vieni a darmi una mano alla Casa del Sole?" e quello dice "Va bene. La mia professionalità te la metto volentieri al servizio". E lui è competente! Però il secondo passaggio è fargli capire che la sua professionalità deve coniugarsi e deve essere subordinata allo spirito della Casa del Sole. Questo è un passaggio che si realizza nel tempo, non è un passaggio che lo trova già pronto nella sua professionalità.

Se io prendo un giovane terapeuta molto bravo, di buona volontà, che ha il senso del bambino... per amalgamarlo con tutta la pedagogia globale, all'interno della sfida culturale che è la Casa del Sole gli chiedo di fare passaggio duplice. Il primo è di accettare di entrare a occhi chiusi, offrendo la sua giovane, esuberante, nuova impostazione terapeutica: gli chiedo cioè di fare bene il suo mestiere. Secondo: gli chiedo di amalgamarsi pian piano con gli altri e di entrare nello spirito della Casa del Sole per apportare lui stesso una pietra all'edificio, da trasmettere poi agli altri.

Rifarsi alle motivazioni

Questo che cosa comporta? Comporta quello che avviene sempre nelle congregazioni religiose, come avviene nella Chiesa. La Chiesa va avanti andando all'indietro, il che è diverso dalla tecnica che va avanti assumendo sempre l'ultima esperienza come punto di partenza per una nuova. Quindi la tecnica va a salti, le sue sono rivoluzioni copernicane: ogni volta che io scopro qualcosa che mi permette qualitativamente di saltare oltre, io abbandono ciò che era tradizione e parto. Non m'interessa niente se qualcosa che ritengo vecchio non serve più: ce n'è uno totalmente nuovo; non ho problemi di tradizione, ho il problema di novità.

Se invece vivo nello spirito del fondatore, vorrò vivere quello spirito nella realtà di oggi. Così fa la Chiesa che, man mano che i teologi vanno avanti, ritorna al Vangelo. Anzi: il suo modo di aggiornarsi è sempre quello di tornare a leggere il Vangelo.

Questo comporta non che il Consiglio d'amministrazione, gli altri consigli, gli educatori siano uniformati disciplinarmente, ma comporta ciò che avete fatto oggi. Per me è una cosa fondamentale ed è la cosa che veramente crea una metodologia di crescita della Casa del Sole. La Casa del Sole, quando è nata, era l'antiassistenzialismo storico, cioè si era proprio posta, storicamente, come l'antiassistenzialismo nel momento dello Stato assistenziale. Non era assistenza né del tipo vecchio, paternalistico e ghettizzante, ma neanche del tipo nuovo nel senso di avere delle persone *mantenute*. Come, cioè, se, rimontando un orologio, mi rimanesse fuori una rotellina e mi chiedessi dove metterla per non perderla. L'handicappato è come una rotellina: adesso buttarlo via non si può e allora cerchiamo di parcheggiarlo. Ecco il nuovo assistenzialismo.

Al tempo in cui è sorta la Casa del Sole, la sfida culturale per la quale ha dovuto rivolgersi anche fuori d'Italia era l'antiassistenzialismo, come presa di posizione: le persone con handicap non sono da assistere, ma da sostenere, perché hanno delle risorse che da sole non sono capaci di tirar fuori ma, se sollecitate da altri, tirano fuori risorse che servono anche a me.

Oggi questa non è più una sfida unica: penso a tutta la scuola che sta in qualche modo allargandosi sulla scia del Centro Studi Erikson che ha pubblicato cinque volumi sull'arte di aiutare, sulla rete di relazioni. Che differenza c'è tra la Casa del Sole e il Centro Erikson? C'è una differenza sostanziale ma complementare: l'esperienza Erikson è teorizzata e scritta, quindi riproponibile leggendo, oltre che insegnando. Alla Casa del Sole invece è "Vieni e vedi"; non sta scritto niente, ma "Vieni e vedi. Impara questa esperienza vivendola". Ma siccome la s'impara vivendola bisogna che qualcuno, ogni tanto, nel viverla, me la rimotivi, me la riproduca in principi, per cui io possa ritrasmetterla.

La generazione di giovani che attraversa la Casa del Sole non ha conosciuto la persona di Vittorina. Come fa? Non può limitarsi a leggerne i discorsi e non può vivere di ricordi, ma ha bisogno di essere continuamente rimotivata, nel senso di darle la capacità d'interiorizzare quei principi, di farli propri per battersi con quei principi. Uno di questi è, appunto l'antiassistenzialismo.

La comunità

2. Qual è il secondo principio di Vittorina per cui, nei vostri interventi, la parola *comunità* è girata e rigirata e ritorna a girare? Storicamente era il momento in cui la socializzazione intendeva solo mettere in piazza i problemi ma non creare poi i rapporti tra le persone. Era una parola ambivalente. Si diceva "un problema va socializzato", il che voleva semplicemente dire: diventa un problema senza pudore, messo in piazza. Non voleva dire che tutti quelli che conoscevano il problema si legavano tra di loro per risolverlo, ma semplicemente che lo sapevano tutti.

Vi do un esempio abbastanza evidente. Per la generazione dei nonni il figlio era un problema pubblico, sociale. La prima domanda che si faceva alla sposina era "mi dai una bella notizia? Sei in attesa?". Il figlio era problema di tutti, tutti sentivano che avere un figlio non era solo dei due sposini ma della comunità. Oggi, se avete fatto caso, è esattamente il contrario, per cui il figlio è diventato problema ultrapersonalizzato, programmato, individualizzato, non appartiene più alla comunità. La sessualità, invece, è stata socializzata, per cui se ne parla in televisione, dappertutto, come se fosse semplicemente qualche cosa di fisiologico, come la digestione.

E' questa la differenza della comunità: Vittorina non voleva che l'handicap fosse soltanto un problema di socializzazione, e per questo si è battuta anche politicamente e strutturalmente perché riteneva che non c'è miglior servizio alla persona svantaggiata che offrirle il meglio perché possa superare quegli svantaggi e poter così costruire una capacità di relazione con gli altri.

Se io butto una persona svantaggiata in mezzo agli altri, la storia dell'uguaglianza è una maschera e quella persona rimane sempre più indietro. Se invece la metto in condizione di recuperare abbastanza, quando la inserisco con gli altri forse riesce a stabilire continuità e sicurezza nel rapporto. Quindi la battaglia di Vittorina era contro la falsa socializzazione e questa battaglia la Casa del Sole ce l'ha ancora perché deve continuare a motivare il fatto che quest'integrazione degli handicappati con i cosiddetti normali qui da voi non c'è ma che questa non integrazione non è ghettizzazione, non è emarginazione, anzi: è nella prospettiva di creare persone capaci di entrare in società.

Per far questo ecco il discorso della *comunità*, in cui la comunità non è un fatto spirituale né ascetico. Non si parla di comunità religiosa. Vittorina non è la fondatrice di una congregazione religiosa né di un Istituto secolare. Lei non chiede che chi viene alla Casa del Sole faccia comunità, come, come può essere per la fondatrice del Carmelo o per Madre Teresa di Calcutta, per cui chi va nella Comunità di Madre Teresa deve

condividere le sue regole ascetiche e spirituali. Non è questa la comunità che lei intendeva e che lei viveva. Questo lo faceva lei con altre persone che spiritualmente e asceticamente condividevano una consacrazione a Dio in questo servizio. Una cosa diversa, radicalmente diversa. Perché certamente Chiara, quando ha seguito Francesco, ha chiamato delle compagne a condividere con lei non un progetto per aria ma un modo di vivere. Ora certamente Vittorina teneva in considerazione il suo modo di vivere la sua verginità consacrata a Dio con alcune persone che lei conosceva e che vivevano anche alla Casa del Sole. Questo è un fatto estremamente interiore, intimo.

Lei, invece, quando parlava di comunità, intendeva un modo reale, *cum-munis*: portare lo stesso peso, avere gli stessi oneri e quindi la stessa corresponsabilità in ordine a un progetto da portare avanti. Non era un condividere solo la vita, era invece una comunità come la Chiesa, che ha una sua missione. La Chiesa è comunità per la missione che deve compiere. Ecco, allora, che la missione della Casa del Sole va riproposta continuamente perché, dal terapeuta all'insegnante, dal personale ausiliario all'amministrazione, tutti insieme facciano comunità. Ci si ripropone continuamente la missione perché ognuno faccia proprio l'obiettivo.

La comunione delle persone

Se invece parliamo della *comunione delle persone*, probabilmente è una strada che è possibile solo a piccoli gruppi o è possibile a *strati*: la generazione dei giovani, la generazione più anziana... Non posso chiedere immediatamente una comunione tra anziani e giovani. E' più facile che i più giovani sentano un'affinità, una comunione tra di loro, quasi come in casa., dove le generazioni hanno una dialettica, si contrappongono, anche per affermare la loro novità. Ed è giusto e doveroso che i giovani affermino l'apporto di una loro novità, anche se è giusto e doveroso che, immettendosi in un realtà che loro hanno trovato e di cui ora vogliono far loro la missione, sentano anche lo spirito di quelli che fino a quel momento vi hanno lavorato.

L'interdisciplinarietà

Quando dico *comunione della missione* intendo dire che viene superato il concetto di divisione professionale. La parola *interdisciplinarietà* non indica semplicemente l'assemblaggio dentro la Casa del Sole di più discipline diverse, dalla terapia alla pedagogia alla psicologia o alla medicina. Interdisciplinarietà vuol dire che ciascuno, pur nella competenza della propria professionalità aggiornata al massimo, rispetto alla persona che ha davanti non dà valore assoluto alla propria professione. La terapia, cioè, deve essere la più perfetta, ma la terapia più perfetta non salva la persona perché la persona non è semplicemente in svantaggio per alcune cose che si possono curare. Davanti alla persona sento che tutto è relativizzato: la mia terapia senza la pedagogia dell'insegnante si ferma, la terapia con l'insegnante ma senza l'amore e l'affetto di altri non basta.

Se la parola *interdisciplinarietà* dà fastidio o è ambigua mi conviene eliminarla. Il problema è che la comunità nasce dal fatto che io terapeuta sono consapevole che tutti gli altri miei colleghi della Casa del Sole, compreso chi fa da mangiare, sono necessari quanto lo sono io per creare un ambiente dove il bambino si sente persona. Non lo faccio io, l'ambiente, non lo fa la pedagogista né il Consiglio d'amministrazione: c'è bisogno di tutti. Allora relativizzo il mio apporto non per dire che è insignificante e che non conta niente, per cui sono frustrato professionalmente. No, tutt'altro, ma è proprio per sentire che le esigenze di tutta la persona del bambino comportano tanti e tanti interventi. Più riusciamo ad avere una stessa linea, meno il bambino è diviso, si sente perso, tirato da parti diverse. Questo non è tanto un confronto tra discipline diverse. Credo che sia invece, continuamente – e qui ritorna l'aggiornamento, ma questo lo abbiamo sempre fatto – un parlare del bambino, del ragazzo e della ragazza nella sua totalità.

Se prima dovevamo parlare della missione della Casa del Sole, il secondo punto di riferimento – prioritario nel senso dei valori, ma l'ho messo secondo per ragioni di presentazione del problema – deve essere il riproporre la persona del bambino con tutte le sue esigenze non perché il terapeuta si metta a fare l'insegnante ma perché il terapeuta senta che, se un piccolo miglioramento del bambino va avanti, non deve attribuirlo solo alla sua terapia: vuol dire che anche qualcun altro è intervenuto in maniera giusta. E' tutto lì. Allora questa è la vostra sicurezza.

Fuori dalla Casa del Sole – e avete ragione di dire che gli stessi vocaboli hanno significati completamente diversi fuori di questo ambiente – *interdisciplinarietà* vuol dire soltanto che uno si trova davanti a molte discipline che deve imparare o a molti interventi, anche non coordinati tra loro metodologicamente. Quindi la parola, fuori, è capita male. Però solo così ha senso mettere la solidarietà. Io sono solidale con la persona, non con la sua terapia o con la sua patologia.

La vita come bene di relazione

L'assistenzialismo nasce proprio da questo: io non sono solidale con la persona ma con la patologia, che poi non ha bisogno di solidarietà. Allora la persona mi fa compassione e quindi devo tamponare questo sentimento. Lo spostamento è molto rilevante, perché uno ha attenzione alla patologia con un falso pietismo:

è una falsa uguaglianza. Per rimuoverla dico "Siamo tutti uguali". Non è vero, perché quel bambino non riesce a fare quello che fanno tutti; quindi non è vero che sia uguale nel fare. Se io invece sono solidale con la persona, tutte le persone hanno uguale dignità. Avviene quello che è accaduto per l'uomo e la donna: si è creduto di fare uguaglianza e progresso dando pari opportunità agli uomini e alle donne. Ma il problema non è quello delle pari opportunità, il problema è che la donna sia rispettata come persona, in tutta la sua originalità di persona, pari all'uomo.

Non posso dare pari opportunità all'handicappato come al superdotato. Però devo dargli pari dignità, pari rispetto, pari onore e pari capacità di relazione. Questo è il passaggio forse più nuovo che ho ricavato dalle vostre relazioni: la vita non come bene di consumo ma come bene relazionale, per cui il bene comune non è garantire a tutti i *consumi* uguali.

Se la vita è un bene di consumo, la società è un grosso affare, una grossa cooperativa capace di garantire a tutti i suoi componenti il massimo dei consumi. Se invece la vita è un bene di relazione, allora la comunità è quell'organismo capace di far sì che ognuno goda del massimo di relazione. Se impropriamente la scuola è chiamata *comunità scolastica* è perché s'intende soltanto che, al massimo, a tutti i bambini è garantito di *consumare* dei beni d'informazione, di notizie. Mentre la Casa del Sole è una sfida culturale.

In che senso culturale? Non politica, non sociologica, ma antropologica. E' una visione antropologica ispirata alla visione cristiana ma che fa cultura: l'uomo, la vita è bene di relazione. Su questo la Casa del Sole costruisce e si autocostruisce. Non costruisce una teoria da applicare ai bambini, si autocostruisce come bene di relazione. Quindi, se la vita è un bene di relazione, la prima relazione è vissuta dagli adulti. Se la vita è un bene di relazione, la Casa del Sole non ne fa una teoria didattica ma un modo di essere, convinta che questo modo d'essere cambia le persone in modo così profondo che a loro volta diventano handicappate a vivere in mezzo a quelli che si dicono sani. Non perché le persone diventino svantaggiate, ma perché hanno diverse antropologie. Cioè, dopo che uno è stato alla Casa del Sole per tanti anni come obiettore, terapeuta, educatore... si trova veramente a disagio a vivere anche in una parrocchia se questa ha un'antropologia diversa. Cioè, non conta dove vive, se è a contatto con una struttura ecclesiastica o meno. Forse si trova più a suo agio a vivere in una realtà laica che però ha la stessa concezione antropologica piuttosto che in un'organizzazione ecclesiastica che questo concetto non ha assimilato. Perché evidentemente è una caratterizzazione talmente grossa che io mi sento diverso. Però ci sto male per gli altri, perché non riesco più a stabilire delle relazioni.

Il "consigliere"

Ovviamente le relazioni che ci sono alla Casa del Sole sono quelle che ci sono dappertutto, altrimenti non avremmo il peccato dentro di noi. Quindi le difficoltà, i su e giù, le conflittualità, i miei timori, le mie paure, le mie insicurezze saltano fuori tutte. Queste saltano fuori non perché sia morta Vittorina ma perché ciascuno di noi ha il peccato dentro di sé come forza distruttiva. Questo che cosa chiede? Non un leader, qui non c'entra il leader. Qui forse ci vorrebbe la persona che si mette più a disposizione per questo tipo di problemi personali.

Vi do un esempio che vi può aiutare, anche se è molto ecclesiale. Perché nei seminari, nei conventi, nella Chiesa mai il superiore può essere anche il confessore? Un Vescovo non può confessare i propri preti, il rettore di un seminario non può confessare i suoi seminaristi né essere il loro direttore spirituale. L'abbadessa è diversa dalla direttrice dei lavori. Questo perché è talmente forte la consapevolezza che il discorso delle relazioni coinvolge quell'intimità e quell'interiorità in modo tale che non posso mettere alla pari l'intervento disciplinare e l'intervento d'aiuto. L'autorità disciplinare non può essere quella che mi dà pace, perché mi deve chiedere e mi deve rimproverare o deve esigere delle cose in nome dell'organicità e dell'organizzazione che forse fanno violenza al mio modo d'essere interiore che non ha saputo esprimersi: io ho vissuto diversamente quel tale fatto, però la mia timidezza, la mia paura di fronte al mio superiore non sono riuscite a far venir fuori quello che avevo dentro. Allora è questa la sapienza della Chiesa: che ci sia la persona - che l'autorità disciplinare rispetta - che può darmi sicurezza e serenità, dirmi che faccio bene o che non è giusto ciò che faccio, che posso portare avanti la tal posizione all'interno del gruppo perché è una posizione giusta o che non posso perché non è giusta. Tutto ciò può essere d'aiuto.

Io ho bisogno di confrontarmi. Altro è un rapporto sindacale, da datore di lavoro a dipendente, altro è un rapporto invece di una persona che gode la stima di tutti, che mi dà sapientemente sostegno e che è ascoltata anche da chi deve avere autorità. Non è tanto il leader della Casa del Sole, è un'altra funzione. Non è detto che sia un prete: non è un confessore. Può esser anche un prete solo perché è la persona adatta, ma può essere anche una donna. Pensateci, perché potrebbe essere vera la necessità di una persona che amalgama e fa superare le difficoltà personali. Perché io, giovane terapeuta, giovane educatore, entro alla Casa del Sole con la migliore delle intenzioni, non solo per lo stipendio, anzi, faccio la scelta di andare in una realtà dove ci sono dei bambini handicappati perché sento che è una realtà che certamente fa del bene. Leggo le motivazioni, me le sento dire, ma chi è che mi fa fare personalmente quel cammino che mi rende adatto lì dentro? Io ci vado col bagaglio della mia umanità, con le mie paure, col percorso che ho fatto fino a quel momento in famiglia, a scuola, nell'ambiente sociale dove ho vissuto. Arrivo lì dentro e non

posso sentirmi dire: "Qui non si è mai fatto così... qui si faceva...". A parte che io non so come si faceva, io faccio i conti con la mia umanità. O tu mi sottoponi, prima che io entri, a una psicoterapia oppure mi dai la possibilità di vivere e, vivendo, qualcuno mi aiuta, un consigliere spirituale, non so come dire, qualcuno che mi aiuta a vivere queste difficoltà.

Dalla mia esperienza dico che se si trovasse una persona del genere, aiuterebbe probabilmente a pacificare perché, per esperienza, non credo che i diversi livelli – amministrativo, direzionale, di base – possano risolvere i loro problemi conflittuali solo con degli organismi intermedi di rappresentanza. In quelli proprio non ci credo perché ho toccato con mano che sono un fallimento. Chi è lì rappresenta sé stesso.

La Tradizione

Un'ultima cosa, se mi è concesso. L'avevo scritta con la parola *tradizione*, che poi è stata tradotta con passaggio (di consigli, di esperienze, ecc.). La Tradizione con la T maiuscola - che non è l'abitudine - è sempre un problema grosso a tutti i livelli. Altro è dire "per tradizione si è sempre fatto così" altro è la TRADIZIONE.

Voi sapete che anche a livello di Chiesa la Sacra Scrittura, per il cattolico, è sempre accompagnata dalla tradizione. Non tutto è scritto, c'è qualcosa che è trasmesso, è consegnato: *tradere*, te lo consegno a viva voce, da persona a persona, anzi: alcune volte quello che ti consegno ti permette d'interpretare quello che sta scritto e quello che sta scritto certamente precisa, ti lascia la possibilità di rifarti obiettivamente a quello che io t'insegno.

La tradizione ci dice che i Vangeli sono nati dopo la comunità, non prima. Non è il Vangelo scritto che fa la comunità ma è la comunità che mi consegna il Vangelo del Signore. Allora ecco: mi sembra che quel vostro momento che dicevo di verifica comunitaria, che non è l'aggiornamento, debba essere accompagnato dalla vostra creatività. Voi dovete trovare lo strumento creativo concreto per *tradere*, per consegnare alla storia quello che avete vissuto, in maniera dinamica, perché io consegno questo patrimonio che poi si arricchisce. Dalle scoperte di 20 anni ad ora c'è un'evoluzione reale anche alla Casa del Sole. Però ci vuole un momento così, perché la tradizione bisogna fissarla per consegnarla. Devo fare un inventario di cosa consegno: a uno ho detto una cosa, agli insegnanti un'altra, uno ha sentito uno spezzone di discorso, quell'altro ha vissuto un'esperienza, uno è andato alla Camminata dell'Amicizia, l'altro è andato in montagna per la settimana bianca. C'è qualcosa di più oggettivo in cui si raccolga la tradizione della Casa del Sole, che è la ricchezza della sua esperienza elaborata da chi vive in quello spazio di tempo e di storia, in quella pagina di storia che scrivete voi anziani assieme ai giovani che sono entrati adesso? Voi state costruendo su quel fondamento.

Il "concilio della Casa del Sole"

C'è un altro piano, sarà il primo o il secondo, non so; voi elevate un altro piano della Casa del Sole. Come la consegnerete a quelli che verranno dopo? Io mi rifaccio sempre alla Chiesa perché, tutto sommato, ciascuno di noi non inventa mai le cose: parla delle cose che vive. Allora la Chiesa ci è madre nel senso dell'appartenenza per la tradizione. Il senso dell'appartenenza è legato alla tradizione, tant'è vero che si dice: papa Wojtila dice cose sue? No, le prende dalla tradizione della Chiesa. Cos'è la continuità? La continuità della tradizione è che viene oggettivato il pensiero di oggi e consegnato. Nella Chiesa si chiama catechismo: questo che viene consegnato si elabora, si arricchisce. C'è uno strumento che è anche scritto e io consegno per iscritto ciò che insieme abbiamo elaborato, in modo che altri che vengono dopo di me lo ricevano.

Per esempio, quando Gesù è morto, certamente gli apostoli potevano parlare con gente che l'aveva anche visto. La seconda generazione è invece gente che ha parlato con gli apostoli ma non ha conosciuto Gesù; la terza generazione non ha neanche visto gli apostoli. Ogni passaggio fa perdere qualcosa e crea qualcosa di nuovo. Tra il vangelo di Marco e quello di Giovanni ci stanno tre generazioni, per cui il pensiero di Giovanni è già lontano dalle piccole frasi di Marco. Se andiamo a prendere il Concilio Vaticano II troviamo delle cose che in tutta la Bibbia non stanno scritte, anche se sono frutto della Bibbia.

Quando voi fate questo momento - non il vostro aggiornamento professionale - e create ogni anno, a mio avviso, un momento come oggi (e io la riterrei una tappa storica, questo 23 febbraio), se voi ogni anno fate il vostro piccolo concilio (il piccolo concilio della Casa del Sole) con l'apporto di tutti, un momento costruttivo, vostro, tutto ciò resta, resta e si trasmette. Viene consegnato. Poche cose ogni anno. Oggi: l'assistenzialismo, la socializzazione, la comunità, la relazione. Basterebbe ogni anno una cosa sola, un piccolo concilio che la metta a punto. E voi riuscirete a creare una tradizione. Non va disperso nulla dell'esperienza, delle difficoltà dei problemi. In questo modo, nella tradizione della Casa del Sole voi *storicizzate* perché avete l'apporto dei nuovi, perché le nuove generazioni in questo modo hanno la possibilità di mettere qualcosa di loro nello spirito, che però è lo spirito della Casa del Sole.